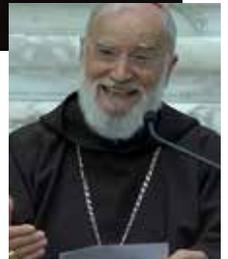




Dio è amore

Terza predica del Card. Cantalamessa

*“Lo Spirito conosce bene ogni cosa, anche le profondità di Dio...
I segreti di Dio nessuno li ha mai conosciuti se non lo Spirito di Dio.
Ora, noi non abbiamo ricevuto lo spirito del mondo, ma lo Spirito di Dio
per conoscere ciò che Dio ci ha donato” (1 Cor 2, 10-12).*



La teologia - cioè il discorso su Dio - non può rimanere estranea alla realtà del Sinodo, come non può rimanere estranea a ogni altro momento della vita della Chiesa. Senza la teologia, la fede diventerebbe facilmente morta ripetizione; mancherebbe dello strumento

principale per la sua inculturazione. Per questo ha bisogno, essa stessa, di un rinnovamento profondo. Quello di cui il popolo di Dio ha bisogno è una teologia che non parli di Dio sempre e soltanto “in terza persona”, con categorie mutuare spesso dal sistema filosofico del momento, incomprensibili fuori della

ristretta cerchia degli “iniziati”. Karl Barth auspicava l’avvento di una teologia “capace di essere predicata”.

Ma dove trovare una teologia che faccia leva sullo Spirito Santo, più che su categorie di sapienza umana, per conoscere “le profondità di Dio”? Bisogna, per questo, ricorrere alla

Continua a pag. 2

A pag. 4

Vita consacrata



Domenica 16 aprile, si è tenuto in Episcopio il secondo ritiro della vita consacrata della nostra isola alla presenza del Vescovo, Mons. Pascarella

A pag. 10

Ischia “cantiere modello”



Prende il via la collaborazione tra il commissario per la Ricostruzione di Casamicciola e l’associazione Legambiente.

A pag. 15-16



Cari bambini, è la Giornata Mondiale della Terra! In primavera tutto si risveglia, quanta bellezza! E ora che è Pasqua anche la nostra fede non può più dormire!

Primo Piano

Continua da pag.1

“Teologia spirituale” oppure alla “Teologia pastorale”. E possiamo imparare dai Padri della Chiesa che si può essere profondi senza essere oscuri.

San Gregorio Magno dice che la Sacra Scrittura è “semplice e profonda, come un fiume in cui, per così dire, un agnello può camminare e un elefante può nuotare”.

La teologia dovrebbe ispirarsi a questo modello. Ognuno dovrebbe potervi trovare pane per i suoi denti: il semplice, il suo nutrimento, e il dotto, cibo raffinato per il suo palato. Senza contare che spesso viene rivelato ai “piccoli” quello che rimane nascosto “ai sapienti e gli intelligenti”.

La notizia più bella che la Chiesa ha il compito di far risuonare nel mondo, quella che ogni cuore umano attende di sentire, è: “**Dio ti ama!**” Questa certezza deve scardinare e sostituire quella che ci portiamo dentro da sempre: “Dio ti giudica!”.

La solenne affermazione di Giovanni: “Dio è amore” (1 Gv 4,8) deve accompagnare, come una nota di fondo, ogni annuncio cristiano, anche quando dovrà ricordare, come fa il Vangelo, le esigenze pratiche di questo amore.

Quando invociamo lo Spirito Santo noi pensiamo in primo luogo allo Spirito Santo come luce che ci illumina sulle situazioni e ci suggerisce le soluzioni giuste. Pensiamo meno allo Spirito Santo come amore; invece è questa la prima e più essenziale operazione dello Spirito di cui la Chiesa ha bisogno.

Solo la carità edifica; la conoscenza – anche quella teologica, giuridica ed ecclesiastica – spesso non fa che gonfiare e dividere. Se ci domandiamo perché siamo così ansiosi di conoscere (e oggi, alcuni, così eccitati alla prospettiva dell’intelligenza artificiale!) e così poco, invece, preoccupati di amare, la risposta è semplice: è che la conoscenza si traduce in potere, l’amore invece in servizio! In questa meditazione vorrei mostrare come, partendo dalla rivelazione di Dio come amore, si illuminano di luce nuova i principali misteri della nostra fede: la Trinità, l’Incarnazione e la Passione di Cristo.

Noi cristiani crediamo che Dio è uno e tri-

no perché crediamo che Dio è amore. Ogni amore è amore di qualcuno, o di qualcosa; non si dà un amore a vuoto, senza oggetto, come non si dà conoscenza che non sia conoscenza di qualcuno o di qualcosa.

Chi ama Dio per essere definito amore? L’universo? L’umanità? Ma allora è amore solo da qualche decina di miliardi di anni, da quando cioè esiste l’universo fisico e l’umanità. Prima di allora chi amava Dio per essere l’amore,



dal momento che Dio non può cambiare e cominciare ad essere ciò che in precedenza non era? I pensatori greci, concependo Dio soprattutto come “pensiero”, potevano rispondere, come fa Aristotele nella sua *Metafisica*: Dio pensava sé stesso; era “puro pensiero”, “pensiero di pensiero”. Ma questo non è più possibile, nel momento in cui si dice che Dio è amore, perché il “puro amore di sé stesso” sarebbe solo egoismo o narcisismo.

Ed ecco la risposta della rivelazione, definita nel concilio di Nicea del 325: Dio è amore da sempre, *ab aeterno*, perché prima ancora che esistesse un oggetto fuori di sé da amare, aveva in sé stesso il Verbo, “il Figlio unigenito” che amava con un amore infinito che è lo Spirito Santo.

Tutto questo ci aiuta a intuire perché in Dio l’unità deve essere anche comunione e pluralità. Dio è amore: perciò è Trinità! Un Dio che fosse pura conoscenza o pura legge, o potere assoluto, non avrebbe certamente bisogno di essere trino. Questo anzi complicherebbe le cose. Nessun triumvirato e nessuna diarchia sono mai durati a lungo nella storia!

Anche i cristiani credono dunque nell’unità di Dio e sono perciò monoteisti; un’unità,

però, non matematica e numerica, ma d’amore e di comunione. Dio è “atto puro” e questo atto è un atto d’amore, dal quale emergono, simultaneamente e *ab aeterno*, un amante, un amato e l’amore che li unisce. Il mistero dei misteri non è, a pensarci bene, la Trinità, ma capire cos’è in realtà l’amore! Essendo esso l’essenza stessa di Dio, non ci sarà dato di capire appieno cos’è l’amore neppure nella vita eterna. Ci sarà dato, tut-

tavia, qualcosa di meglio che conoscerlo, e cioè possederlo e saziarcene eternamente. Non si può abbracciare l’oceano, ma vi si può entrare dentro!

Alla luce della rivelazione di Dio come amore, anche l’Incarnazione del Verbo acquista una nuova dimensione. Ripartiamo dalla famosa domanda di sant’Anselmo (1033-1109): “Perché Dio si è fatto uomo?” È nota la sua risposta. È perché solamente uno che fosse nello stesso tempo uomo e Dio poteva riscattarci dal peccato. Come

uomo, infatti, egli poteva rappresentare tutta l’umanità e, come Dio, quello che faceva aveva un valore infinito, proporzionato al debito che l’uomo aveva contratto con Dio peccando. La risposta di sant’Anselmo è perennemente valida, ma non è l’unica possibile, e neppure del tutto soddisfacente. Nel credo professiamo che il Figlio di Dio si è fatto carne “per noi uomini e per la nostra salvezza”, ma non si limita, la nostra salvezza, alla sola remissione dei peccati, tanto meno di un peccato particolare, quello originale. Resta spazio, dunque, per un approfondimento della fede.

È quello che cerca di fare il beato Duns Scoto (1265 – 1308). Dio – dice – si è fatto uomo perché questo era il progetto divino originario, anteriore alla stessa caduta: che, cioè, il mondo – creato “per mezzo di Cristo e in vista di lui” (*Col 1, 16*) – trovasse in lui, “nella pienezza dei tempi”, il suo coronamento e la sua ricapitolazione (*Ef 1,10*).

Dio, scrive Scoto, “anzitutto ama sé stesso; poi “vuole essere amato da qualcuno che lo ami in grado sommo fuori di sé stesso”; perciò “prevede l’unione con la natura che doveva amarlo in grado sommo”. Questo amante

Continua a pag. 3

Continua da pag.2

Primo Piano

perfetto non poteva essere nessuna creatura, essendo finita, ma solo il Verbo eterno. Questi, perciò, si sarebbe incarnato “anche se nessuno avesse peccato”. Il peccato di Adamo non ha determinato il fatto stesso dell’incarnazione, ma solo la sua modalità di espiazione mediante la passione e la morte. All’inizio di tutto c’è ancora, purtroppo, in Scoto, come si vede, un Dio da amare più che un Dio che ama. È un residuo della visione filosofica del Dio “motore immobile”, che può essere amato, ma non può amare. “Dio – aveva scritto Aristotele – muove il mondo in quanto è amato”, cioè in quanto oggetto d’amore, non in quanto ama. In linea con la visione occidentale della Trinità, Scoto pone la natura divina, non la persona del Padre, all’inizio del discorso su Dio. E la natura, a differenza della persona, non è un soggetto che ama! In ciò i nostri fratelli ortodossi, eredi dei Padri greci, hanno visto più giusto di noi latini.

Su questo punto, la Scrittura ci chiama tutti, credo, a fare oggi un passo avanti, anche rispetto a Scoto, sempre consapevoli, tuttavia, che le nostre affermazioni su Dio altro non sono che labili segni tracciati col dito sulla superficie dell’oceano. Dio Padre decide l’incarnazione del Verbo non perché vuole avere fuori di sé qualcuno che lo ami in modo degno di sé, ma perché vuole avere fuori di sé qualcuno da amare in modo degno di sé! Non per ricevere amore, ma per effonderlo. Presentando Gesù al mondo, nel Battesimo e nella Trasfigurazione, il Padre celeste dice: “Questi è il Figlio mio, l’amato” (Mc 1,11; 9,7); non dice: “l’amante”, ma “l’amato”.

Veniamo ora al terzo grande mistero: la passione di Cristo. Abelardo già a suo tempo, trovava ripugnante l’idea di un Dio che si “compiace” della morte del Figlio. E in realtà il dolore di Cristo conserva tutto il suo valore e la Chiesa non smetterà mai di meditare su di esso: non, però, come causa, per sé stesso, di salvezza, ma come segno e dimostrazione dell’amore: “Dio dimostra il suo amore verso di noi nel fatto che, mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi (Rom 5,8). La morte è il segno, l’amore il significato. L’evangelista san Giovanni pone come una chiave di lettura all’inizio del suo racconto della Passione: “Avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine” (Gv 13,1). Questo toglie alla passione di Cristo una connotazione che ha sempre lasciato perplessi e



insoddisfatti: l’idea, cioè, di un prezzo e di un riscatto da pagare a Dio (o, peggio, al demonio!), di un sacrificio con cui placare l’ira divina. Invero è piuttosto Dio che ha fatto il grande sacrificio di darci il suo Figlio.

La sorpresa è, infine, scoprire che, grazie alla nostra incorporazione a Cristo, anche noi possiamo amare Dio con un amore infinito, degno di lui! San Paolo scrive che: “L’amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori” (Rom 5,5). L’amore che è stato riversato in noi è quello stesso con cui il Padre, da sempre, ama il Figlio, non un amore diverso! “Io in loro e tu in me -dice Gesù al Padre- perché

l’amore con il quale mi hai amato sia in essi e io in loro” (Gv 17, 23. 26). Notare: “l’amore con cui mi hai amato”, non uno diverso. È un traboccare dell’amore divino dalla Trinità a noi. Dio comunica all’anima – scrive san Giovanni della Croce – “lo stesso amore che comunica al Figlio, anche se ciò non avviene per natura, come nel caso del Figlio, ma per unione”. La conseguenza è che noi possiamo amare il Padre con l’amore con cui lo ama il Figlio e possiamo amare Gesù

con l’amore con cui lo ama il Padre. Tutto, grazie allo Spirito Santo che è quello stesso amore. Cosa diamo, allora, a Dio di nostro, quando gli diciamo: “Ti amo!”? Nient’altro che l’amore che riceviamo da lui! Nulla dunque, assolutamente, da parte nostra? È forse il nostro amore per Dio nient’altro che un “rimbalzare” del suo stesso amore verso di lui, come l’eco che rimanda il suono alla sua sorgente? Non in questo caso! L’eco del suo amore ritorna a Dio dalla cavità del nostro cuore, ma con una novità che per Dio è tutto: il profumo della nostra libertà e della nostra gratitudine di figli!

SPORTELLO AMICO ● **CENTRO ASCOLTO MEDICO**

ISCHIA Via Mirabella n.7 (di fronte al “Bar la Violetta” ex sala Poa)

FORIO Via S. Antonio Abate n.26 (presso ufficio parrocchiale S. Sebastiano)

info e prenotazioni

ISCHIA 081/4617859 - 349/6483213

FORIO 081/997372 - 392/4981591

Cristo è risorto come aveva promesso!

Domenica 16 aprile 2023 presso l'Episcopio di Ischia Ponte, si è tenuto il secondo ritiro della Vita consacrata presente sull'Isola d'Ischia con il nostro Vescovo, Mons. Gennaro Pasarella.

L'incontro è iniziato nella pace della preghiera delle Lodi ed è proseguito, dopo un breve intervallo, con la meditazione di padre Gennaro, avendo rivolto lo sguardo verso il Crocifisso - Risorto o il Risorto con i segni della Passione.

Ne proponiamo una sintesi.

I due discepoli di Emmaus non lo riconoscono: Gesù Risorto non è facilmente riconoscibile. Egli è risorto con un corpo glorioso. Solo con la fede quindi possiamo riconoscerlo.



ne la croce è solo strumento di morte.

Gesù aveva sempre promesso: "Il terzo giorno risusciterò". E così fu: il Padre lo risuscita. Ha in sé il segno della vittoria, germe di vita nuova e redenta. Ce lo spiega la parabola del chicco di grano: «In verità, in verità io vi dico: se il chicco di grano, caduto in terra, non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto».

Beata Angela da Foligno ci racconta che un mercoledì santo pregava davanti al Crocifisso che a un certo punto le dice: "Ricordati che non ti ho amato per scherzo!"

La resurrezione di Gesù ci dice dell'amore vittorioso che si fa dono di sé. E nonostante il passato fallimento, Gesù è già ora nel nostro quotidiano: il Padre ci ama e ci salva. Dio non si è pen-

di luce. Così non ci saranno mai più solitudine e abbandono. Anche se tutti se ne andassero, Egli sarà lì, come ha promesso: «Io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo» (Mt 28,20). Egli riempie tutto con la sua presenza invisibile, e dovunque tu vada ti starà aspettando. Perché non solo è venuto, ma viene e continuerà a venire ogni giorno per invitarti a camminare verso un orizzonte sempre nuovo." (Christus vivit n. 125)

Domenica delle Palme, papa Francesco ha detto: A Gesù "... accade l'impensabile; prima di morire grida: «Dio mio, Dio mio perché mi hai abbandonato?». L'abbandono di Gesù, (che) grida "il perché dei perché". E perché è arrivato a tanto? per noi, non c'è un'altra risposta. Per noi. Fratelli e sorelle, oggi questo non è uno spettacolo. Ognuno, ascoltando l'abbandono di Gesù, ognuno di noi si dica: *per me*. Questo abbandono è il prezzo che ha pagato per me. Si è fatto solidale con ognuno di noi fino al punto estremo, per essere con noi *fino in fondo*. Ha provato l'abbandono per non lasciarci ostaggi della desolazione e stare al nostro fianco per sempre. L'ha fatto per me, per te, perché quando io, tu o chiunque altro si vede con le spalle al muro, perso



Ai due discepoli sembrava fosse stato tutto un fallimento, un fiasco: «Noi speravamo...» = speranza sciolta come neve al sole. Gesù invece si fa incontrare e si può incontrare anche lungo la strada. Ascolta i due discepoli, entra in dialogo con loro, spiega le Scritture, fa un rimprovero dolce e forte.

Non ci può essere resurrezione senza croce e senza la resurrezio-

to». (Gv 12, 24). La vita cresce e si sviluppa nel dono di sé e diventa feconda in una vita nuova. I martiri sono i semi che, caduti a terra, producono molto frutto. Dare la vita per amore dei fratelli è la pienezza della vita. Cristo morendo ha sconfitto la morte e risorgendo ha ridato a noi la vita. "Egli mi ha amato, è andato e ha consegnato la sua vita per me" dice S. Paolo.

tito di aver creato l'uomo. Anzi l'Exultet ci parla di felice colpa. Dobbiamo dunque ri-annunciare, innanzitutto a noi stessi! Dobbiamo rimettere a fuoco la nostra vocazione. Se siamo risorti, se siamo cristiani è perché lo abbiamo incontrato. Il Cristianesimo è un incontro.

"Se Egli vive, allora davvero potrà essere presente nella tua vita, in ogni momento, per riempirla

Ecclesia

Continua da pag.4

in un vicolo cieco, sprofondato nell'abisso dell'abbandono, risucchiato nel vortice dei tanti "perché" senza risposta, ci sia una speranza. Lui, per te, per me. Non è la fine, perché Gesù è stato lì e ora è con te: Lui, che ha sofferto la lontananza dell'abbandono per accogliere nel suo amore ogni nostra distanza. Perché ciascuno di noi possa dire: nelle mie cadute – ognuno di noi è caduto tante volte –, nella mia desolazione, quando mi sento tradito, o ho tradito gli altri, quando mi sento scartato o ho scartato gli altri, quando mi sento abbandonato o ho abbandonato gli altri, pensiamo che Lui è stato abbandonato, tradito, scartato. E lì troviamo Lui. Quando mi sento sbagliato e perso, quando non ce la faccio più, Lui è con me; nei miei tanti perché senza risposta, Lui è lì."

Ha vissuto tutto fino in fondo, per portare tutto con noi.

"Se pensiamo che le cose non cambieranno, ricordiamo che Gesù Cristo ha trionfato sul peccato e sulla morte ed è ricolmo di potenza. Gesù Cristo vive veramente." (*Evangelii Gaudium* n. 275). «Allora essi partirono e predicarono (kerigma) dappertutto, mentre il Signore agiva insieme con loro e confermava la Parola con i segni che la accompagnavano» (Mc 16, 20)

Domandiamoci: La sua presenza illumina la nostra esistenza? È il Cristo glorioso veramente la nostra speranza?

Papa Francesco: "La sua risurrezione non è una cosa del passato; contiene una forza di vita che ha penetrato il mondo. Dove sembra che tutto sia morto, da ogni parte tornano ad apparire i germogli della risurrezione. È una forza senza uguali. È vero che molte volte sembra che Dio non esista: vediamo ingiustizie, cattiverie, indifferenze e crudeltà che non diminuiscono. Però è



altrettanto certo che nel mezzo dell'oscurità comincia sempre a sbocciare qualcosa di nuovo, che presto o tardi produce un frutto. In un campo spianato torna ad apparire la vita, ostinata e invincibile. Ci saranno molte cose brutte, tuttavia il bene tende sempre a ritornare a sbocciare ed a diffondersi. Ogni giorno nel mondo rinasce la bellezza, che risuscita trasformata attraverso i drammi della storia. I valori tendono sempre a riapparire in nuove forme, e di fatto l'essere umano è rinato molte volte da situazioni che sembravano irreversibili. Questa è la forza della



risurrezione e ogni evangelizzatore è uno strumento di tale dinamismo." (EG 276)

"Per realizzare un'opera così grande, Cristo è sempre presente nella sua Chiesa, e in modo speciale nelle azioni liturgiche. È presente nel sacrificio della messa, sia nella persona del ministro, essendo egli stesso che, «offertosi una volta sulla croce, offre ancora sé stesso tramite il ministero dei sacerdoti», sia soprattutto sotto le specie eucaristiche. È presente con la sua vir-

tù nei sacramenti, al punto che quando uno battezza è Cristo stesso che battezza. È presente nella sua parola, giacché è lui che parla quando nella Chiesa si



legge la sacra Scrittura. È presente, infine, quando la Chiesa prega e loda, lui che ha promesso: «Dove sono due o tre riuniti nel

mio nome, là sono io, in mezzo a loro» (Mt 18,20)." (*Sacrosanctum Concilium* n. 7)

S. Francesco collegava l'Incarnazione all'Eucaristia. La S. Eucaristia ci trasforma, ci dona la vita divina, la vita eterna. Mons. Genaro ci ha raccontato anche di un suo incontro personale col Signore, quando era parroco di un quartiere difficile... Perché Gesù dice: "Io sono qui notte e giorno e sono qui per questa gente".

E sempre ci attende.

Rifiutare la sua Parola è rifiuta-

re Lui. Invece più assumiamo la vita, lo stile e i sentimenti di Cristo, più siamo comunità riunita nel suo Nome. Giovanni Paolo II in Vita consacrata scrive: "La vita fraterna, intesa come vita condivisa nell'amore, è segno eloquente della comunione ecclesiale". E non c'è unità senza capacità di perdonare settanta volte sette.

La comunità è spazio teologale in cui sperimentare Cristo.

La comunità è segno della presenza del Risorto.

Per tutta la Chiesa.

Gesù si è fatto piccolo nei più piccoli: «In verità io vi dico: tut-

to quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me». (Mt 25, 40) I poveri sono la carne di Cristo, sacramento di Cristo. Rappresentano la sua persona. E quando qualcuno vuole incontrare Cristo sa dove andare: dai poveri. E' dove ci sono tutti gli abbandonati. Gesù continua ad amarmi oggi. E l'amore ritorna a Dio attraverso gli altri.

Paolo VI: "Non è forse normale che la grazia dimori in noi?" «Dio ha tanto amato il mondo da darci il suo Figlio diletto». Dio ti ama immensamente. La Resurrezione ci ha aperto gli orizzonti sull'Eternità.

Alla meditazione del nostro vescovo, ricca di spunti, è seguita la riflessione personale, la bellissima S. Messa e un momento conviviale. Per riscoprirci, con rinnovato impegno, tutti fratelli e sorelle nel Nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo.

Notre Dame, la cattedrale che rinasce dopo l'incendio

Il rettore: "Il visitatore diventerà pellegrino"

Continuano i lavori all'interno del duomo, tra impalcature e tubi. La riapertura è prevista per l'8 dicembre 2024. Mons. Olivier Ribadeau Dumas al Sir: "Quando sono arrivato, cinque mesi fa, ho trovato i primi segni di quello che rivedremo tra due anni: pitture chiare, eleganti. Strutture restaurate. E la luminosità, la luce"

Filippo Passantino*

Luogo dell'incoronazione di Napoleone, nel 1804. Scenario per l'omonimo romanzo che fu il primo grande successo di Victor Hugo. La **cattedrale di Parigi, Notre Dame**, nella notte continua a brillare con le sue luci accese, in parte coperte dalle impalcature dei lavori di restauro in corso, dopo l'incendio del 15 aprile 2019. Maestranze all'opera e progetti presentati. Il nuovo volto dell'edificio di culto sarà all'insegna della tradizione, con la pietra bionda tipica della tradizione francese e un imprimatur posto in particolare sulla funzione religiosa. La data di riapertura fissata è per l'8 dicembre 2024, solennità dell'immacolata. Nel cantiere è facile incontrare il **rettore, mons. Olivier Ribadeau Dumas**, mentre cammina tra le navate o attorno alla cattedrale. Nel capolavoro del gotico c'è un cuore cattolico che batte. Mostrarlo al mondo è la missione affidatagli dall'arcivescovo di Parigi, nei giorni della nomina, 5 mesi fa, dopo essersi impegnato nel santuario di Lourdes nel periodo difficile delle chiusure per la pandemia. "Sono arrivato da Lourdes per cominciare la missione di rettore della

cattedrale di Notre Dame. Una missione speciale perché per ora questa cattedrale è chiusa. Sono venuto per coordinare i lavori. Il volere dell'arcivescovo è che il rettore prepari la riapertura della cattedrale, segua i lavori e vi stia nei primi anni della riapertura".

Ma per lei ha anche un valore particolare, dal punto di vista personale...

Sono stato ordinato prete in questa diocesi. È una scelta carica di senso per me. Questa missione mi invita all'umiltà. Mi trovo di fronte l'opera dei nostri padri che hanno costruito un edificio meraviglioso, di fronte i vigili del fuoco che l'hanno salvata nel 2019, davanti la storia della Francia e di chi lavora ogni giorno per riaprirli. Sono consapevole di cosa significhi la mancanza della cattedrale per la diocesi di Parigi. Vorrei che questi lavori siano un'opera di comunione tra Stato e Chiesa, tra artisti e Chiesa, tra parigini e il mondo.

Che cosa è successo subito dopo il rogo?

Dopo l'incendio, il presidente della Repubblica Macron ha nominato il generale Jean-Louis Georgelin come rappresentante speciale incaricato della ricostruzione della cattedrale. Quindi, sono iniziati i lavori. Loro sono i nostri interlocutori e proprietari della cattedrale, che non appartiene alla Chiesa ma allo Stato. È stata fissata la data della riapertura: 8 dicembre 2024.

In quali condizioni ha trovato la cattedrale?

Sono qui da 5 mesi. La prima fase degli interventi dopo l'incendio è stato la messa in sicurezza del-



la cattedrale. Adesso siamo nella parte della ricostruzione. Quando sono arrivato, ho trovato i primi segni di quello che rivedremo tra due anni: una cattedrale stupenda. Pitture chiare, eleganti. Strutture restaurate. Troveremo la luminosità, la luce. Sarà qualcosa di straordinario e qualcosa di bello da guardare. Avevamo il ricordo di una cattedrale nera, adesso sarà bionda. Perché la pietra di Parigi è bionda. C'è un rispetto per questo edificio da parte di tutti, anche di chi non è cristiano.

Gli interventi non riguardano solo la cattedrale in sé...

Sarà rifatta anche la parte esterna, ma sarà un intervento successivo all'apertura. L'architetto del paesaggio Bas Smets realizzerà una zona verde attorno alla cattedrale restaurata, tra nuovi alberi, prati e uno strato d'acqua.

Quali elementi animano il progetto di restauro?

L'arcivescovo ha chiesto tre condizioni per aprire: che la cattedrale apra e non debba richiudere; la cattedrale aprirà per il culto e per i visitatori insieme; la cattedrale aprirà se l'altare definitivo è nel posto definitivo. L'arcivescovo ha scelto cinque artisti che propongano un progetto per i cinque ele-

menti fondamentali per la liturgia: il battistero, l'altare, la cattedra, la sede del vescovo, l'ambone, il tabernacolo. All'esterno, una area vasta di alberi e di un grande corridoio. Serve una "mediazione culturale" con i visitatori. Vogliamo dare loro un cenno della storia.

Che cosa rappresenterà la riapertura della cattedrale?

Un segno di speranza nella vita della Chiesa nel mondo. Le sensazioni che hanno suscitato l'incendio ci mostrano l'importanza che Notre Dame ha nel mondo. E la riapertura è un segno di speranza per il mondo intero e per la Chiesa che soffre, in questo momento, per la chiusura. Quando la cattedrale sarà aperta, speriamo di avere a Notre Dame 15 milioni di persone ogni anno. Vorremo che tutti coloro che verranno abbiano la testimonianza della fede cristiana. Il visitatore diventi pellegrino. Ogni anno, prima dell'incendio, erano 12 milioni i visitatori. Teniamo che il visitatore faccia questa esperienza, perché lo scopo della cattedrale è quello di rendere gloria a Dio vivente. E vogliamo fare di nuovo di questa cattedrale un segno di presenza di Dio nel mondo, nella nostra storia.

*Sir

In collaborazione con **SEGNIdiTEMPI**

Emergenza senza dimora: quasi centomila censiti in Italia

Il popolo degli invisibili

Condizioni igieniche disumane e indegne di un Paese civile

Senza ombra di dubbio alcuno, il fenomeno dei senza dimora è uno tra i più problematici e di complessa risoluzione. Dette difficoltà (ulteriormente acuite dal Covid, dall'aumento dell'inflazione e della recessione economica e, non ultimo dal conflitto tra Russia e Ucraina) sono determinate da un coacervo di concause che finiscono col mettere per strada migliaia di persone: perdita del lavoro, usura, problemi di salute mentale, dipendenze (alcool, sostanze psicotrope, ludopatia ecc.), allontanamento coatto dal nucleo familiare, sfratti esecutivi, lievitazione delle bollette delle utenze, residui di "punkabbestia", fallimento dei progetti migratori e mancata inclusione nella comunità d'accoglienza.

Le persone senza fissa dimora e senzatanetto iscritte nelle anagrafi comunali a fine 2021 ammontano – secondo l'Istat – a 96.197 unità e quasi il 38% di esse è di nazionalità straniera. La condizione di precarietà abitativa che caratterizza questa popolazione è più diffusa nella componente maschile che non in quella femminile. In questo piccolo esercito di disperati sono comprese le persone senzatanetto, senza casa o senza fissa dimora, ovvero persone che, per lungo tempo, non

hanno un luogo fisso di residenza (dimora abituale).

Il popolo dei senza dimora sul territorio partenopeo è cospicuo (sebbene inferiore a quello di Milano, Roma e Palermo) e dovrebbe aggirarsi intorno a una presenza stimata di circa 1.600 persone, che all'incirca per un terzo possono essere ospitate dalle strutture

Ovviamente, sono in molti a rifiutare il ricovero in strutture d'accoglienza, per preservare la propria libertà e non assoggettarsi a un sistema di regole imposte dalle medesime strutture. Questo atteggiamento, soprattutto nella stagione più fredda e piovosa, ha fatto crescere a dismisura gli insediamenti spontanei che, un po' come funghi, spuntano



comunalmente (oggettivamente poche) e da quelle offerte dalla Chiesa e dal Terzo settore.

dappertutto. Da non dimenticare poi che, nel 2020, sono deceduti, in Italia, ben 367 senza dimora.

La questione – come scritto in precedenza – è complessa e di non semplice soluzione: senza dimora, ma anzitutto persone, oltretutto "invisibili" solo per chi non vuol vedere. Se non si tiene conto di questo elemento, ogni politica sociale finisce per essere emergenza, la povertà un fastidio, ogni persona, anche una sola, un problema troppo grande per essere affrontato. Se però si riuscissero a creare le giuste sinergie, la città, ogni città, potrebbe essere aiutata ad uscire dalla paura dei poveri e questi ultimi a uscire dalla marginalità come destino.

Ci sono tanti esempi di best practice, le migliori esperienze sul campo, replicabili da operatori sociali attenti e da chi pensa che sia possibile umanizzare la vita delle città a

Continua a pag.8



In collaborazione con **SEGNIdiTEMPI**

Continua da pag.7

partire dalle persone con più difficoltà.

Ovviamente, il fenomeno non concerne solo la mancanza dell'abitazione: abbiamo, in precedenza, parlato della rottura dei legami familiari. Possiamo ricollegare questo dato al concetto di "familismo forzato": secondo quanto asserisce il sociologo David Benassi, in Italia il sistema di welfare e il mercato del lavoro funzionano in un rapporto di sussidiarietà con le strutture familiari, viste come fondamentali paracaduti sociali.

In mancanza di questo tipo di assistenza informale, quello che vediamo è una tendenza per le persone in difficoltà a cadere al di fuori dei normali canali di funzionamento della società, un processo chiamato *désaffiliation* dal sociologo francese Robert Castel. Mentre per gli italiani possiamo parlare di "spirale discendente", la situazione cambia radicalmente per i senza dimora di origine straniera: sono più giovani, spesso da meno tempo in strada e intrattengono contatti più frequenti con le famiglie.

Le cause che li portano in questa condizione hanno più spesso a che vedere con la difficoltà nell'inserirsi nel sistema italiano, dato il complesso iter legislativo previsto dal nostro Paese per consentire la loro integrazione. La maggior parte dei migranti senza dimora si trova oggi in difficoltà a causa della mancanza di documenti quali il permesso di soggiorno, o per via delle barriere linguistiche e delle scarse reti sociali sul territorio che ostacolano il loro inserimento nel mondo del lavoro. È molto raro che i senza dimora si avvicinino alle strutture dello Stato: questo è dovuto anche ad una profonda sfiducia nei confronti delle autorità, spesso viste come una forza ostile. È infatti comune che i senza dimora vengano trattati come un problema di decoro urbano, più che come un fallimento del nostro sistema di regolazione sociale. La questione dei senza dimora è estremamente complicata.

Con dati dissonanti e scarsi, una demografia non avvezza alle interazioni con lo Stato e la difficoltà di creare un sistema che possa reintegrare queste persone, la tendenza è sempre quella di elaborare una risposta immediata e a carattere emergenziale, anziché elaborare piani a lungo termine. I progetti che finora appaiono più promettenti per dare una risposta strutturale al problema dei senza dimora risultano essere quelli di Housing First (lett. "l'abitazione prima di tutto"),



che propone di evitare il lungo processo di reinserimento a cui adesso sono sottoposti i senza dimora, dando loro subito una sistemazione. In particolare, l'esempio europeo più promettente è quello della Finlandia, dove questo sistema è stato impiegato per la prima volta su larga scala oltre 10 anni fa su iniziativa del governo.

Da allora il numero di senza dimora è diminuito di oltre il 35%, rendendo la Finlandia l'unico Paese dell'Unione europea ad aver visto una riduzione del fenomeno. Le risorse ci sono e sono contenute nel PNRR: speriamo che i nostri amministratori (spesso critici addirittura con il volontariato) non falliscano alla prova dei fatti.

Altro importante punto da cui partire sarebbe quello di censire i senza dimora per verificarne l'identità e avviare, laddove ovviamente possibile, percorsi personalizzati di reinserimento abita-

tivo socio lavorativo. Molti di essi potrebbero trovarsi nella condizione di percepire pensione sociale oppure d'invalidità, reddito di cittadinanza: ma per renderli effettivamente partecipi di questi processi occorre anzitutto conoscerli e non abbandonarli per strada alla mercé di ogni sorta di vessazioni, fisiche e morali.

Quaresima 2023

INCONTRI SUL
DISCERNIMENTO E L'AFFETTIVITÀ

*Scegliere
e Amare*

IL LUNEDÌ
8, 13, 20 E 27 MARZO
17 E 22 APRILE 2023

ORE 20:00
CENTRO PAPA FRANCESCO
VIA MORGIONI, 99 - ISCHIA

DIOCESI DI ISCHIA
PASTORALE GIOVANILE E VOCAZIONALE

Attualità

PIANETA VERDE

Agricoltura multifunzionale grande e da tutelare

Anche l'ampio e variegato settore della ospitalità rurale necessita di attenzioni, tutele e miglioramenti

Agricoltura che produce alimenti ma anche altro. Protezione dell'ambiente, ospitalità rurale, tutela del territorio dai rischi idrogeologici, cultura del benessere, servizi turistici e culturali. È quell'agricoltura multifunzionale che, sempre di più, caratterizza vasti territori del Paese e che, nata sull'onda della necessità di diversificare e sopravvivere, è oggi uno dei punti di forza per decine di migliaia di imprese agricole. A fare il punto sull'agricoltura multifunzionale, con particolare attenzione all'agriturismo, è stato un rapporto dell'Ismea che ne ha rilevato tutti le peculiarità che fanno del comparto agricolo uno di quelli più resilienti dell'economia.

Con, appunto, l'agriturismo come attività più diffusa, praticata dal 38% delle oltre 65.000 aziende agricole italiane multifunzionali. Un'attività, quella dell'agriturismo, che continua a crescere. Stando sempre ad Ismea, le attività connesse all'ospitalità rurale rappresentano ormai stabilmente oltre un quinto del valore della produzione agricola, con una crescita del 50% negli ultimi quindici anni. Per capire meglio, basta sapere che agriturismo e produzione di energie rinnovabili rappresentano la fetta più grossa del giro d'affari delle attività secondarie (2,1 miliardi di euro, pari al 42,4%) e incidono per circa due terzi (65%) sul valore dell'intero aggregato. Un tesoro che va sempre più valorizzato e tutelato. Sempre la ricerca Ismea, fa comunque emergere l'immagine di un settore a tutto tondo dinamico e vivace



che conta oltre 25.000 strutture autorizzate, in crescita del 27% dal 2010 al 2021 soprattutto in Liguria, Lazio e Campania. Agriturismo, dunque, come motore economico di primo piano – ben oltre la sua funzione bucolica che viene spesso dipinta -, e che va di pari passo con quella di presidio dei territori, soprattutto in alcune aree interne. Ancora Ismea fa rilevare che il 63% dei comuni appartenenti proprio alle aree interne, detiene almeno un agriturismo che svolge, dice l'Istituto in una nota, “appieno il ruolo di custode dei saperi e delle tradizioni, ma funge anche da volano per l'economia del territorio e la coesione sociale”. Ospitalità rurale, quindi, come massima espressione di multifunzionalità agricola. Ma anche come veicolo per una vacanza accessibile e meno consumistica rispetto a quelle tradizionali. E in grado di creare un indotto importante. Dal punto di vista della spesa, la stessa indagine Ismea rileva per esempio che l'agriturismo crea un indotto notevole. Ogni 100 euro spesi in servizi agrituristici, altri 40 euro sono investiti dagli ospiti in esperienze di fruizione offerte dal territorio, dall'enogastronomia, alle attrazioni artistiche e culturali, allo sport e all'avventura. E non basta, perché la serie di attività collegate può generare occasioni di occu-

pazione che altrimenti sarebbero ben difficilmente concretizzabili. Tutto bene, quindi. O quasi. Anche l'ampio e variegato settore della ospitalità rurale, infatti, necessita di attenzioni, tutele e miglioramenti. Senza dire del contorno che può valorizzare o deprimere proprio le attività agrituristiche stesse. Dalla ricerca è emerso, per esempio, che una prima area di criticità com-

prende le infrastrutture (con segnalazioni sulla scarsa manutenzione delle strade, in qualche caso anche delle piste ciclabili e pedonali o all'insufficiente segnaletica) e i servizi (carenze nei trasporti pubblici, nell'accessibilità delle informazioni, orari e giorni di visita di siti culturali e attività commerciali, scarsa possibilità di connessione ad Internet). Altre aree critiche, citate in alcuni casi, riguardano rifiuti presenti nel territorio, affollamento, scarsa cura del paesaggio. In altri termini, di fronte ad una preziosità come la multifunzionalità agricola in generale e l'agriturismo in particolare, molto c'è ancora da fare.

*Sir

Pastorale Giovanile
DOSSUO DI SERRA
17ª GIORNATA MONDIALE DELLA GIOVENTÙ

LISBONA 2023

I giovani di Ischia in cammino con la Carpena → al mare - 8 agosto

MARIA SI ALZÒ E ANDÒ IN FRETTA
(Lc 1,39)

GIOIA

A Lisbona ritroveremo insieme la gioia dell'abbraccio fraterno!
Papa Francesco

Il viaggio
In nave fino a Paros/Illes, poi Lisbona, tappa a Fatima e Madrid
€ 750, costo giovani € 300

WWW.CNG2023.IT

pastorale giovanile
ischia

PER INFORMAZIONI rivolgiti al tuo don o a don Marco 928 554 2579 www.wchiesaischia.it

Attualità

ASSEMBLEA NAZIONALE MCE A NAPOLI

ProgettAzione: Valore Pedagogico e Coscienza Politica

Da venerdì 14 a domenica 16 aprile '23 il Movimento di Cooperazione Educativa ha svolto a Napoli la sua 72esima Assemblea nazionale. Nella Sala della Biblioteca "Annalisa Duran-



ti sarà un patto educativo che coinvolga Scuola, Enti e Associazioni. Per questo, l'Assemblea del MCE, in questo appuntamento napoletano, era volta al rinnovamento, non solo degli organi statutari, e alla ricerca di nuove piste di lavoro che possano contribuire alla pedagogia popolare con nuovi metodi, tecnologie, vie, per affermare i diritti degli emarginati, l'emancipazione di tutti, perché solo la cultura e l'educazione possono cambiare il mondo!

tati l'Assessora all'istruzione del Comune di Napoli Maura Striano, la Dirigente scolastica Stefania Colicelli e Pino Perna, Presidente dell'Associazione Annalisa Durante. Fondato nel 1951, il MCE è un'Associazione di insegnanti/educatori per una scuola cooperativa, inclusiva, pubblica, laica, democratica, a sostegno del diritto all'istruzione.

La presenza a Napoli di oltre 130 iscritti testimonia il forte impegno dell'Associazione per una pedagogia popolare, la sola in grado di contrastare la dispersione scolastica e la povertà educativa. Al Sud i dati Svimez segnalano una vera e propria emergenza educativa, con punte di dispersione nella città di Napoli del 23% su una media nazionale del 10,4%, una disparità che riguarda anche tutti i servizi, dalle mense alle palestre, al tempo pieno. E non basteranno le risorse del PNRR a risolvere questi mali se non

Per conoscere il Movimento di Cooperazione Educativa vai al sito <http://www.mcce-fimem.it>
Per contattare il gruppo napoletano: napoli@mce-fimem.it - tel 3386265818

LXXII ASSEMBLEA NAZIONALE MOVIMENTO DI COOPERAZIONE EDUCATIVA

ProgettAzione

Valore pedagogico e coscienza politica

Venerdì 14 | Sabato 15 | Domenica 16 aprile 2023
Biblioteca "Annalisa Durante" - Via Vicaria Vecchia, 23 - Napoli

"L'utopico, con grande fatica ed in percorsi incerti, che nasce una pedagogia popolare: cioè non una pura scelta politica di ricambiare società sul piano dell'inflessibilità e dell'istituzione quantitativa, né una elaborazione pedagogica accademica di sistema che [...] pretendendo di sfuggire le regole di una prassi pedagogica istituzionale, ma nell'approccio alla elaborazione e alla prassi della prassi, che il corpo del corpo, così pensano e che muove con il corpo sociale, che si fa vita, la quale si muove e istituisce nella globalità ed è riconosciuta nel suo processo-prodotto."

Venerdì 14 aprile ore 21.00
serata **Bruno Ciari** Resistere oggi: il suo impegno politico-pedagogico
con la partecipazione di:
Prof.ssa Maura Striano, Assessora Istruzione e Famiglia - Comune di Napoli
Dott.ssa Stefania Colicelli, Dirigente I.C. Adelaide Ristori
Dott. Pino Perna, Presidente Associazione Annalisa Durante

Mostre
Nasolungo e Orecchiolino
il giornale scolastico di Bruno Ciari ai giorni nostri
Tessendo entro e oltre il limite.
Voci, corpi, territori di maestre romane del MCE

Laboratori
Matematica come ricerca e costruzione collettiva
"Dimmi che lingue parli..." Progettare dell'infanzia alla secondaria
Brunandi della progettazione
Progettare insieme ai bambini/ragazzi: Dialogo tra la classe e la biblioteca di lavoro

te" in via Vicaria Vecchia, 23 nel popolare quartiere di Forcella, si è tenuta una tre giorni con gli iscritti all'Associazione all'insegna di *ProgettAzione Valore Pedagogico e Coscienza Politica*.

Erano previsti laboratori didattici e pedagogici, mostre, interventi e dibattiti, lavori di gruppo sui temi più attuali di politica scolastica.

Una serata speciale è stata dedicata al Maestro Bruno Ciari, per ricordare, nel centenario della nascita, l'attualità del suo impegno politico e pedagogico per una scuola popolare di tutti e per tutti.

Nel ricordo di Bruno Ciari, grande innovatore e sperimentatore del tempo pieno, con gli esponenti del MCE, coordinati dalla segretaria nazionale Anna D'Auria, si sono confron-

TRIDUO E FESTA IN ONORE DI MARIA SS. DEL BUON CONSIGLIO

Venerdì 23 aprile - Sabato 24 aprile - Domenica 25 aprile
Piazza Marina - Cosmiciola Terme

DOMENICA 25 APRILE
Ore 11:00 Santa Messa
Ore 12:00 Assemblea generale di tutti gli iscritti al Pio Sodalità del Marone
Ore 15:00 Santa Messa, Letture e Comunicazione Madonna
Ore 18:30 Santa Messa

LUNEDÌ 24 APRILE
Ore 8:30 Santa Messa e Letture
Ore 11:00 Santa Messa
Ore 17:00 Conferenza del Prof. Agostino di Luzzo: "Il Patrocinio Margine e la devozione alla Madonna"
Ore 18:30 Santa Messa

MARTEDÌ 23 APRILE
Ore 8:30 Santa Messa e Letture
Ore 11:00 Santa Messa
Ore 17:00 Espansione Eucaristica e Una Santa di Adorazione
Ore 18:00 Canto del Pater Noster della Sodalità, Benedizione Eucaristica e Comunicazione alla Madonna
Ore 18:30 Santa Messa
Ore 21:30 Spettacolo Musicale in Piazza Marina

MERCOLEDÌ 26 APRILE - SOLENNITÀ DELLA MADONNA DEL BUON CONSIGLIO
Ore 8:30 Santa Messa per tutti gli associati al Pio Sodalità
Ore 11:00 Santa Messa, al rito rievocativo Sodalità alla Madonna
Ore 17:00 Incontro del P. Professore con tutti i bambini della comunità e omaggio florido alla Madonna
Ore 19:00 Santa Messa Solenne, Patrocinio del Arcivescovo di Salerno
Ore 21:30 in Piazza Marina: Concerto Bandistico della Banda Municipale "Aureo" Città di Piana d'Arce
Ore 21:30 in Piazza Marina: Concerto Bandistico della Banda Municipale "Aureo" Città di Piana d'Arce del M. Piazza Marina

Professione in Piazza di Don Paolo Corrado Ciuffrida, parroco

Focus Ischia

Una delegazione di Legambiente ha incontrato Giovanni Legnini, commissario per la Ricostruzione

Ischia “cantiere modello”

Prende il via la collaborazione tra la struttura commissariale e Legambiente, in continuità con l'esperienza avuta nel territorio del centro Italia per la ricostruzione post sisma

Una delegazione di Legambiente composta da rappresentanti della struttura nazionale, regionale e del circolo locale ha incontrato mercoledì 19 aprile a Ischia il Commissario delegato per l'emergenza frana e per la Ricostruzione post sisma 2017, Giovanni Legnini. Dopo un primo confronto presso la sede della struttura commissariale a Ischia Porto, durante il quale il Commissario Legnini ha presentato le azioni già messe in campo per affrontare l'emergenza frana, per dare impulso alle attività per la messa in sicurezza dell'isola e per la ricostruzione, la delegazione di Legambiente ha accompagnato il Commissario in un giro via mare dell'isola per un sopralluogo su alcune aree dell'isola colpite dalla frana del novembre del 2022. Al



sicura e di qualità, garantendo trasparenza e legalità per la necessaria rigenerazione urbana ed economica delle aree colpite, puntando sull'innovazione ambientale e sociale e

ricostruzione post sisma nel centro Italia si possa replicare anche sull'Isola. Crediamo - conclude il presidente Legambiente Campania - che anche qui la rigenerazione passi da un importante protagonismo della società civile e di tutta la comunità locale e per questo come associazione ambientalista daremo il nostro contributo. Il confronto, lo scambio di informazioni sono la strada maestra per affrontare insieme la complessità degli elementi e delle problematiche, sia di carattere ambientale (messa in sicurezza definitiva, riqualificazione ambientale e paesaggistica,

termine della riunione si è deciso di avviare una collaborazione tra la struttura commissariale e Legambiente, in continuità con l'esperienza avuta nel territorio del centro Italia per la ricostruzione post sisma. All'incontro ha partecipato anche il Commissario prefettizio del comune di Casamicciola Simonetta Calcaterra

“Abbiamo incontrato il Commissario Legnini – commenta Mariateresa Imparato presidente Legambiente Campania - per dare il nostro contributo per far diventare Ischia un “cantiere modello” per una ricostruzione



sulla costituzione di comunità energetiche. Riteniamo che l'esperienza costruttiva avviata con la struttura commissariale per la

ecc.), che sociale (interlocuzione con i cittadini per garantire il diritto di abitare e vivere in sicurezza) che da anni gravano sull'isola.

La Teologia risponde

Fede e ragione

Nel pensiero cattolico la fede e la ragione sono considerate complementari e si aiutano reciprocamente

Il rapporto tra fede e ragione ha una lunga storia nel pensiero cattolico e ha attraversato diverse fasi nel corso dei secoli. La tradizione filosofica e teologica cattolica ha sempre cercato di bilanciare e integrare questi due aspetti della conoscenza umana, riconoscendo che entrambi hanno un ruolo importante nella comprensione della verità. Fede e ragione sono viste come complementari piuttosto che in contrasto. Uno dei primi filosofi cristiani a esplorare il rapporto tra fede e ragione fu San Tommaso d'Aquino (1225-1274), che sviluppò un sistema filosofico-teologico noto come tomismo. Tommaso si basò sul pensiero del filosofo greco Aristotele e sull'influenza dei filosofi arabi come Averroè e Avicenna. Secondo Tommaso, la ragione umana e la rivelazione divina sono entrambe fonti di conoscenza e verità. La ragione è capace di scoprire le verità naturali, come quelle della fisica e della biologia, mentre la rivelazione è necessaria per conoscere le verità soprannaturali, come l'esistenza di Dio e la natura dell'anima. Tommaso affermava che la fede e la ragione non possono mai essere in conflitto, poiché entrambe provengono da Dio, che è la fonte ultima di tutte le verità. Nel corso della storia, tuttavia, sono emerse diverse visioni del rapporto tra fede e ragione. Durante il periodo della Riforma protestante, ad esempio, alcuni



teologi cristiani enfatizzarono la fede a discapito della ragione, sostenendo che la conoscenza umana è sempre fallibile e che solo la fede può portare alla salvezza. Nel XIX e XX secolo, con l'avvento del modernismo e del razionalismo, alcuni pensatori cattolici cercarono di riconciliare la fede con le scoperte scientifiche e filosofiche dell'epoca. Papa Leone XIII, ad esempio, incoraggiò il rinnovamento del tomismo come modo per far dialogare la fede e la ragione. Nel 1998, Papa Giovanni Paolo II pubblicò l'enciclica *Fides et Ratio*, che esplora il rapporto tra fede e ragione nella tradizione cattolica. Nell'enciclica, Giovanni Paolo II afferma che "la fede e la ragione sono come le due ali con cui lo spirito umano si eleva alla contemplazione della verità." Sottolinea l'importanza di un dialogo reciproco e fruttuoso tra fede e ragione e invita i credenti a

non aver paura della verità, poiché la verità non può mai essere in contrasto con la fede. Il pensiero cattolico sostiene che fede e ragione sono complementari e che entrambe sono necessarie per una comprensione corretta della verità. Questa visione è stata espressa e sviluppata da vari filosofi e teologi cattolici nel corso dei secoli, con l'obiettivo di integrare la conoscenza umana e la rivelazione divina in modo armonioso e coerente. In sintesi, nel pensiero cattolico la fede e la ragione sono considerate complementari e si aiutano reciprocamente. La fede permette di conoscere le verità spirituali, mentre la ragione permette di conoscere il mondo naturale e di raggiungere una comprensione razionale di esso. La Chiesa cattolica incoraggia lo studio della filosofia e delle scienze come mezzi per comprendere la creazione di Dio e per approfondire la conoscenza della fede.

*Sir

Caritas
Diocesana Ischia

IL CENTRO DI ASCOLTO
E' ATTIVO SOLO SU APPUNTAMENTO

081/983573
email:cdacaritasischia@gmail.com

dalle ore 10:00 alle ore 12:30
dalle ore 16:00 alle 18:00
dal lunedì al venerdì

EMERGENZA
#COVID-19
#ChiCiSeparerà
#CaritasOnCovid19.

LA DISTRIBUZIONE DEI PACCHI ALIMENTARI È GARANTITA MA È PREFERIBILE CONTATTARCI PER CONCORDARE ORARIO E GIORNO DEL RITIRO. AL FINE DI GARANTIRE IL RISPETTO DELLE NORME VIGENTI.

L'EQUIPE CARITAS DIOCESANA

PRESENTAZIONE DEL LIBRO
La pastorale urbana
Genesi, sviluppo, linee di azione

PRESENTAZIONE
Sua Ecc.za Rev.ma
Gennaro Pascarella
Vescovo di Ischia - Pozzuoli
e Vicepresidente della Conferenza Episcopale Campana

INTERVERRANNO
Sua Ecc.za Rev.ma
Antonio Di Donna
Vescovo di Acerra e Presidente della Conferenza Episcopale Campana

P. Fedele Mattera OFM
Teologo e parroco della Chiesa di S. Maria dell'Arco a Milano (Napoli)

Prof. Carlo Busiello
Pontificia Università Urbaniana

MODERA I CONCLUIDE
Don Antonio Mazzella
Presbitero della Diocesi di Ischia

SABATO 29 APRILE 2023 ore 16.30
PALAZZO DELLA CURIA VESCOVILE
Via Seminario, 20 - Ischia (NA) | 4° piano Sala conferenze San Giovanni Paolo II

Annuncio del Vangelo

Il Santo Padre continua il discorso sullo zelo apostolico nell'annunciare il Vangelo in queste catechesi del mercoledì: «Dopo aver visto, due settimane fa, lo slancio personale di San Paolo per il Vangelo, possiamo oggi riflettere più approfonditamente sullo zelo evangelico così come lui stesso ne parla e lo descrive in alcune sue lettere. In forza della sua stessa esperienza, Paolo non ignora il pericolo di uno zelo distorto, orientato in una direzione sbagliata; in questo pericolo era caduto lui stesso prima della caduta providenziale sulla via di Damasco. Talvolta abbiamo a che fare con una premura mal orientata, accanita nell'osservanza di norme puramente umane e obsolete per la comunità cristiana. «Costoro – scrive l'Apostolo – sono premurosi verso di voi, ma non onestamente». Non possiamo ignorare la sollecitudine con cui alcuni si dedicano a occupazioni sbagliate anche nella stessa comunità cristiana; si può millantare un falso slancio evangelico mentre si sta inseguendo in realtà la vanagloria o le proprie convinzioni o un po' l'amore di sé stesso. Per questo ci domandiamo: quali sono le caratteristiche dello zelo evangelico vero secondo Paolo? Mi sembra utile per questo il testo che abbiamo ascoltato in apertura, un elenco di "armi" che l'Apostolo indica per la battaglia spirituale. Fra queste c'è la *prontezza a propagare il Vangelo*, tradotta da alcuni come "zelo" – questa persona è uno zelante nel portare avanti queste idee, queste cose –, e indicata come una "calzatura". Perché? Come mai lo slancio per il Vangelo è collegato a ciò che si mette ai piedi? Questa metafora riprende un testo del profeta Isaia, che dice così: «Come sono belli sui monti / i piedi del messaggero che

annuncia la pace, / del messaggero di buone notizie che annuncia la salvezza, / che dice a Sion: "Regna il tuo Dio"». ...Lo zelo evangelico è l'appoggio su cui si basa l'annuncio, e gli annunciatori sono un po' come i piedi del corpo di Cristo che è la Chiesa. ...Non c'è annuncio senza movimento, senza cammino».

Il giovane Francesco d'Assisi fu folgorato come Paolo sulla via di Damasco quando ascoltò i consigli di Cristo nel Vangelo annunciato durante la Messa. "Francesco, compiuti i restauri della chiesa di San Damiano, seguitava a portare l'abito di eremita, camminava col bastone in mano, le calzature



ai piedi, una cintura di pelle ai fianchi. Ma un giorno, mentre ascoltava la Messa udì le istruzioni date da Cristo quando inviò i suoi discepoli a predicare: che cioè per strada non dovevano portare né oro né argento, né pane, né bastone, né calzature, né veste di ricambio. Compresse meglio queste cose dopo, facendosi spiegare il brano dal sacerdote. Allora, raggianti di gioia, esclamò: "E proprio quello che bramo realizzare con tutte le mie forze!". E fissando nella memoria quelle direttive, s'impegnò ad eseguirle lieta-mente. Senza por tempo in mezzo, si sbarazzò di tutto quello che possedeva di doppio, e

inoltre del bastone, delle calzature, della borsa e della bisaccia. Si confezionò una tonaca misera e grossolana e, in luogo della cinghia di pelle, strinse i fianchi con una corda. Mise tutto il suo entusiasmo a bene intendere e realizzare i suggerimenti della nuova grazia. Ispirato da Dio cominciò ad annunciare la perfezione del Vangelo, predicando a tutti la penitenza, con semplicità. Le sue parole non erano frivole, ridicole, ma, piene della virtù dello Spirito Santo, penetravano nell'intimo delle coscienze, così da toccare vivamente gli ascoltatori. ...Un numero crescente di persone veniva attirato dalla schiettezza e veracità dell'insegnamento e della vita di Francesco.

Due anni dopo la sua conversione, alcuni uomini si sentirono stimolati dal suo esempio a fare penitenza ed a unirsi a lui, rinunciando a tutto, indossando lo stesso saio e conducendo la stessa vita." (FF 1427).

Papa Francesco conclude: «Ecco, fratelli e sorelle: è importante avere questa prontezza alla novità del Vangelo, questo atteggiamento che è uno slancio, un prendere l'iniziativa, un andare per primo. È un non lasciarsi sfuggire le occasioni per promulgare l'annuncio del Vangelo di pace, quella pace che Cristo sa dare più e meglio di come la dà il mondo. E per questo vi esorto a essere evangelizzatori che si muovono, senza paura, che vanno avanti, per portare la bellezza di Gesù, per portare la novità di Gesù che cambia tutto».



TANTI
AUGURIA...

Diacono Pietro RAICALDO,
ordinato il 25 aprile 1997

Kaire

Il settimanale di informazione
della Chiesa di Ischia

Proprietario ed editore
COOPERATIVA SOCIALE
KAİROS ONLUS

Via delle Terme 76/R - 80077 Ischia
Codice fiscale e P.Iva: 04243591213
Rea C.C.I.A.A. 680555 - Prefettura di Napoli
nr.11219 del 05/03/2003

Albo Nazionale Società Cooperative
Nr.A715936 del 24/03/05
Sezione Cooperative a Mutualità Prevalente
Categoria Cooperative Sociali
Tel. 0813334228 Fax 081981342

Registro degli Operatori di Comunicazione nr.33860
Registrazione al Tribunale di Napoli
con il n. 8 del 07/02/2014

Direttore responsabile:

Dott. Lorenzo Russo
direttorekaire@chiesaischia.it
@russolorenzo

Redazione:

Via delle Terme 76/R
80077 Ischia
www.ilkaire.it
kaireischia@gmail.com

Progettazione
e impaginazione:
Gaetano Patalano

Per inserzioni promozionali e contributi:
Tel. 0813334228 - Fax 081981342
oppure per e-mail: info@kaironline.it

FISC

Federazione
Italiana
Settimanali
Cattolici

Commento al Vangelo

23 APRILE 2023

Lc 24,12-35

Un gesto marchiato a lettere di fuoco

Non è facile far entrare in noi la notizia della Pasqua. Convertirsi alla gioia è una grande fatica. Ci siamo detti che la domanda della Pasqua è la seguente: Gesù è Risorto, ok e cosa cambia per me? Se Tommaso è il patrono di quelli che sono scandalizzati dalla nostra non credibile testimonianza, oggi troviamo altri due amici che ci accompagnano ad affrontare un altro macigno che non ci fa passare dalla tristezza alla gioia della Pasqua: la delusione. Il racconto di Emmaus comincia con una delle frasi più tristi di tutto il vangelo: “noi speravamo”. Quell'imperfetto usato per il verbo ci parla di una delusione continua, che rimane nel cuore e lascia dei segni. Essi stavano allontanandosi da Gerusalemme, delusi, dopo la morte del Maestro, che avevano amato, seguito, in cui avevano creduto. Erano cadute le illusioni, come anche per noi che più passa il tempo e più non crediamo a certe

cose. Sul cuore hanno un macigno perché la croce di Gesù è stata come una catastrofe che ha spazzato via tutto. Questo perché dietro ogni delusione ci sono delle aspettative. La delusione è un'esperienza che capita solo a quelli che si sono dati il permesso di sognare e di sperare. Chi non sogna e non spera non conosce la delusione, ma non conosce nemmeno la vita, perché la vita è viva solo quando ci sono sogni e speranze. Questi due discepoli riescono solo a raccontarsi a vicenda ciò che è accaduto in quel periodo della loro vita. Pensate: raccontano la notizia più bella della storia con una tristezza unica! E quella tristezza purtroppo contagia! Questo straniero si accosta loro e fa una domanda: Quali sono i discorsi che state facendo lungo la via? Bella questa domanda di Gesù. Quali sono i nostri discorsi in questi giorni? La pa-

rola smaschera quello che siamo. Ascolto tanti discorsi incentrati sul denaro, sul commercio, sul turismo, su dare la colpa a chi o a che cosa. Anche nelle comunità cristiane e anche dalla bocca di chi dice di essere cristiano ascolto discorsi assurdi su Dio, sulla chiesa e sulle persone. “Stolti e tardi di cuore”. Siamo dei cretini, degli idioti! Questo rimprovero del Maestro oggi suona come un grosso squillo di tromba. Stolti e tardi nel battito



cardiaco, tardi nel sentire con il cuore, tardi nel capire che c'è una grande opportunità. Quando siamo talmente chiusi su noi stessi, sulle nostre disgrazie, sulle nostre fatiche, abbiamo bisogno che qualcuno ci dia uno schiaffo, che qualcuno ci richiami e ci riporti all'essenziale. Abbiamo bisogno che qualcuno profeticamente dia una lettura di quello che sta accadendo. Senza Gesù siamo condannati a non capirci nulla della nostra vita. È Lui la vera chiave di lettura che ci permette di rileggere in maniera significativa la nostra storia. È grazie a Lui che una gioia, un dolore, una malattia, una prova, un imprevisto, un dono, assumono un significato più grande, e ci accorgiamo di avergli permesso di aver fatto questo perché d'un tratto il cuore comincia di nuovo ad ardere per qualcosa. Avere fede significa lasciare che Gesù ci spieghi

la vita fino al punto di far rinascere dentro di noi una passione che pensavamo ormai perduta definitivamente. Ma tutto questo non basta. Come sempre non soltanto le parole dicono chi siamo ma sono i gesti che ci fanno comprendere chi siamo in realtà. Il racconto dei discepoli di Emmaus cambia scenario e si colloca nel villaggio, in un luogo in cui il Signore è invitato a sedere, a rimanere. Gesù entra, compie un gesto e scompare: spezza il pane. Quel gesto per quei due di Emmaus ha un gusto tutto particolare, riattiva la memoria di quella sera, di quel pane donato, di quel corpo che era in croce. Ci sono dei gesti che marchiano a fuoco la nostra vita, che rendono presenti le persone nella nostra giornata e soprattutto in alcuni momenti. Un giorno una mamma prima di morire, prese un pezzo di pane, lo divise per i quattro figli e disse: “Quando la vita vi farà litigare, prendete un pane e fate come ho fatto io”.

Ben presto dopo la morte della madre, i figli cominciarono a litigare per ovvie ragioni. Il figlio più piccolo si ricordò delle parole della madre e in presenza degli altri fratelli, prese il pane e lo divise in quattro parti. I fratelli piansero e riconobbero le parole della loro madre. Sì, Gesù ha fatto questo gesto che ci dice: “Se volete che io sia presente ripetete questo gesto in memoria di me!”. Sono 2000 anni che ripetiamo quel gesto che ci fa aprire gli occhi e uscire dalla delusione. Allora torniamo da questa domenica, andiamo dagli altri a dire di averlo visto, di averlo incontrato mentre eravamo tristi e affaticati. Egli ci accompagna, è presente, ci sta accanto non indifferente, porta sui suoi palmi i segni dei chiodi e non è uno che sta nell'iperuranio. Sì, Signore grazie di essere Risorto e ti sentiamo anche oggi accanto a noi! Buona domenica!



Rubrica a cura di Oriana Danieli . Ha collaborato Katia Gambaro



COMMENTO AL VANGELO DEI PICCOLI

Il risveglio della fede

Ciao bambini! È Pasqua! Ancora e ancora Pasqua! In questo tempo di gioia, in cui anche la natura festeggia la risurrezione di Gesù con il risveglio di nuovi fiori e piante, troviamo anche un altro risveglio: quello di noi cristiani. Cosa vuol dire? Che spesso anche noi ci addormentiamo nella fede! Cerchiamo di capire meglio: cosa vuole dire essere cristiani, bambini? Credere in Gesù, in Dio Padre e nello Spirito Santo, vero? Ma non è solo quello. Tante persone credono che ci sia "un Dio", ma non per questo sono cristiane. Cosa fa la differenza, allora? Volere bene al Signore. Come diciamo sempre, e diremo ancora, conoscere Gesù, di persona, ci permette di riconoscere quanto Lui ci ama e ci insegna a volergli bene. Ma anche in questo caso può capitare di avere dei momenti in cui i dubbi ci riempiono il cuore. Può capitare durante dei momenti difficili o quando pensiamo che siano accadute cose un po' ingiuste e per qualche motivo ci sentiamo un po' "delusi dal Signore" anche se sappiamo che il Signore non ci delude mai. È qui, in questo punto, che la nostra fede si allontana un po', che si addormenta. Allora il Signore, che ci ama molto di più di quanto lo amiamo noi, viene in nostro aiuto. Come? Scopriamolo con il Vangelo di Luca che ascolteremo domenica 23 aprile: "Ed ecco, in quello stesso giorno [il primo della settimana] due dei [discepoli] erano in cammino per un villaggio di nome Èmmaus, Mentre conversavano e discutevano insieme, Gesù in persona si avvicinò e camminava con loro. Ma i loro occhi erano impediti a riconoscerlo. Ed egli disse loro: «Che cosa sono questi discorsi che state facendo tra voi lungo il cammino?» ... Gli risposero:

«Ciò che riguarda Gesù, il Nazareno, che fu profeta potente in opere e in parole, davanti a Dio e a tutto il popolo; come i capi dei sacerdoti e le nostre autorità lo hanno consegnato per farlo condannare a morte e lo hanno crocifisso. Noi speravamo che egli fosse colui che avrebbe liberato Israele; con tutto ciò, sono passati tre giorni da quando queste cose sono accadute. Ma alcune donne, delle nostre, ci hanno sconvolti; si sono recate al mattino alla tomba e, non avendo trovato il suo corpo, sono venute a dirci di aver avuto anche una visione di angeli, i quali affermano che egli è vivo. Alcuni dei nostri



sono andati alla tomba e hanno trovato come avevano detto le donne, ma lui non l'hanno visto». Disse loro: «Stolti e lenti di cuore a credere in tutto ciò che hanno detto i profeti! Non bisognava che il Cristo patisse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?». E, cominciando da Mosè e da tutti i profeti, spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui. Quando furono vicini al villaggio dove erano diretti, egli fece come se dovesse andare più lontano. Ma essi insistettero: «Resta con noi, perché si fa sera e il giorno è ormai al tramonto». Egli entrò per rimanere con loro. Quando fu a tavola con loro, prese il pane, recitò la benedizione, lo spezzò

*e lo diede loro. Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero. Ma egli sparì dalla loro vista. Ed essi dissero l'un l'altro: «Non ardeva forse in noi il nostro cuore mentre egli conversava con noi lungo la via, quando ci spiegava le Scritture?». Partirono senza indugio e fecero ritorno a Gerusalemme, dove trovarono riuniti gli Undici e gli altri che erano con loro, i quali dicevano: «Davvero il Signore è risorto ed è apparso a Simone!». Ed essi narravano ciò che era accaduto lungo la via e come l'avevano riconosciuto nello spezzare il pane». Ancora una volta, cari bambini, Gesù appare il primo giorno della settimana: **domenica** per gli ebrei del tempo. È proprio in quel giorno che Gesù va a cercare coloro che si stanno allontanando da Lui perché sono rimasti delusi da fatti che non hanno capito. E perché non li hanno capiti? Perché sono stati sordi. Hanno visto Gesù morire e hanno pensato che tutto fosse finito senza ascoltare quello che hanno detto le donne e i discepoli che testimoniavano la resurrezione di Gesù. Allora cosa può fare Gesù, se coloro che Lui manda in nostro aiuto non vengono ascoltati? Non può fare altro che venire a cercarci di persona. Ma i discepoli non lo riconoscono quando lo vedono, lo riconoscono solo quando Lui, spezzando il pane e celebrando la Santa Messa, scompare. Perché? **Perché l'incontro più vero e intimo con Gesù è nella Santa Messa, cari bambini!** È quando noi ci nutriamo di Lui e lo portiamo nel nostro cuore. È così che Gesù, piano piano, ci insegna che non tutte le cose andranno secondo i nostri piani, ma di sicuro andranno secondo i suoi, e se noi ci fideremo di Lui, troveremo la gioia e l'amore ovunque, anche là dove sembra non esserci.*



La Giornata Mondiale della Terra

Cari bambini, il 22 aprile si festeggia in tutto il mondo la **Giornata Mondiale della Terra**. La Terra è la nostra **casa comune** (casa=dove abitiamo, comune=con tutti), il luogo, insomma, dove viviamo tutti insieme (anche se in abitazioni separate - come stare su una stessa nave, ma in cabine divise) e da cui riceviamo il cibo e l'acqua per nutrirci e tutto il necessario per vivere. Come ci ha ricordato Papa Francesco nella sua *enciclica* (lettera) "Laudato Si" (di cui parliamo spesso qui sul "Kaire dei Piccoli"), la natura è fatta di paesaggi stupendi: dal mare alla mon-

che dobbiamo far sì che sulla Terra ci sia sempre da mangiare e da bere per tutti quelli che vi abitano, e aria, prati e mari puliti per tutti, cure mediche e giustizia per ciascuno! E perché ciò avvenga, è necessario che tutti ci diamo da fare, ognuno nella propria famiglia. Ecco perché spesso ricordiamo **"L'Impegno del Piccolo Custode"**: ognuno di voi piccoli, insieme coi grandi, può proteggere il mondo con gesti semplici, che se fatti ogni giorno salvano e custodiscono il nostro pianeta con tutti i suoi esseri viventi. In questo numero, come impegno ringraziamo Dio per il dono del Pianeta

raggiungere entro il 2030 in 17 obiettivi-mete, ricordate?), da leggere insieme anche a quest'altro piccolo testo, cioè l'enciclica spiegata a voi bambini: *"Laudato Si, le parole di Papa Francesco sulla cura del creato"* (Ed. Il Sicomoro - età lettura da 7 anni). E a proposito di libri, non dimentichiamo che il 23 aprile la Chiesa festeggia San Giorgio Martire. Ma cosa c'entrano i libri? San Giorgio uccise il drago che minacciava un villaggio e la sua principessa, salvandoli entrambi. Il sangue versato dalla ferita del drago si trasformò in un campo di rose. Giorgio ne raccolse una e la donò alla

principessa che ricambiò regalandogli un libro che raccontava la storia del suo borgo. Da allora, nella festività di San Giorgio offrire una rosa e un libro alle persone care fa in modo che la giornata diventi un inno all'amore, all'amicizia e alla cultura. Il quarto obiettivo dell'Agenda 2030 dice: *istruzione di qualità*. Spesso lo viviamo come un dovere pesantissimo, ma



tagna, dalla collina alla pianura, tra albe, tramonti e notti stellate, ogni giorno il mondo ci fa dei regali preziosi e bellissimi, a cui non possiamo dare un prezzo perché sono unici e inimitabili. Il nostro pianeta, infatti, ci è stato *regalato* da Dio perché noi potessimo vivere felici. In cambio non dobbiamo dare nulla, ma **"solo" custodirlo** (cioè curarlo per bene) con *impegno* e *amore*, coltivando la terra, allevando gli animali e rispettando l'ambiente, riciclando i rifiuti e gli oggetti che si possono riutilizzare; non inquinando, né comprando più di ciò che ci serve. E se la Terra è la nostra casa, allora è come se vivessimo tutti insieme in un **grande giardino**. Questo vuol dire

Terra, dicendo un **Gloria al Padre** per ricordarsi che è un dono, sì, ma che serve anche il lavoro di tutti per conservarlo come Dio ce lo ha dato. E dopo averLo ringraziato per la nostra bellissima casa, capiamo insieme, ancora una volta, come possiamo essere e cosa possiamo fare nel nostro piccolo per migliorare il mondo e noi stessi, trovando ispirazione in queste 17 storie narrate nel libro: *"Noi siamo il futuro"* (Ed. Raffaello Ragazzi - età lettura da 7 anni/leggi una parte qui: www.issuu.com/raffaelloeditrice/docs/noi_siamo_il_futuro), dove troviamo una storia per ogni obiettivo elencato dall'Agenda 2030 (il programma di vita per tutta la popolazione mondiale, da

se pensiamo per un momento a tutti quei bimbi che vorrebbero leggere una storia e non possono perché sono poveri e non hanno libri, o perché nel loro Paese c'è qualcuno che gli dice cosa leggere o non leggere, allora forse scopriremmo che lo studio delle materie e la lettura sono un diritto e non un dovere, perché ne capiremmo il vero significato: quello di regalarci conoscenza, scoperta e avventura, "viaggiando" per mondi lontani stando comodamente seduti in riva al mare, all'ombra di un albero o sul divano. Allora, pensando a tutto questo, perché non regalarsi un libro in questa giornata? Meglio se in carta ecologica!